

I Concerti della **NUOVA ORCHESTRA SCARLATTI**

Napoli - 2 giugno / 28 luglio 2021

giovedì 17 giugno, ore 19.30
Napoli – Chiesa dei SS. Marcellino e Festo
(Largo San Marcellino, n. 10)

Vivaldi & Tartini

G. Tartini

Sonata a quattro in re maggiore B 897
Allegro, Larghetto, Allegro assai

Concerto in mi minore “Bagna le piume in Lete”
per violino, archi e continuo D 56
Allegro, Grave, Allegro

A. Vivaldi

Concerto in re maggiore “per la Solennità della S. Lingua di S. Antonio in Padua, 1712”
per violino, archi e continuo RV 212
Allegro (cadenza: Vivaldi), *Grave, Allegro* (cadenza: Vivaldi)

Concerto in sol minore per archi e continuo RV 156
Allegro, Adagio, Allegro

G. Tartini

Concerto in la maggiore “A rivi, a fonti, a fiumi”
per violino, archi e continuo D 96
Allegro, Largo andante, Presto

A. Vivaldi

Concerto in re maggiore “Grosso Mogul” per violino, archi e continuo RV 208
Allegro (cadenza: Vivaldi), *Grave. Recitativo, Allegro* (cadenza: Vivaldi)

cembalo Mario Sollazzo

NUOVA ORCHESTRA SCARLATTI

violino solista e direttore

Federico GUGLIELMO

Federico Guglielmo, definito dal *Boston Globe* "la nuova stella nel panorama della musica antica", è riconosciuto a livello internazionale come uno dei maggiori interpreti di Vivaldi e Tartini (dei quali ha registrato, rispettivamente, tutte le opere a stampa e l'integrale dei concerti per violino e orchestra).

Il suo repertorio violinistico - eseguito principalmente su strumenti storici – spazia da Biagio Marini a Felix Mendelssohn; come violinista e direttore riserva una particolare attenzione anche al recupero di opere meno conosciute del periodo classico-romantico e a composizioni del XX secolo in stile neobarocco e neoclassico. Il prestigioso magazine *Diapason* ha scritto a proposito della sua arte esecutiva di “sparkling virtuosity which provides a cross section of everything of which the violin is capable”.

Nato a Padova nel 1968, Guglielmo ha iniziato lo studio del violino sotto la guida del padre Giovanni (fondatore del Sestetto Chigiano, uno dei pionieri della riscoperta mondiale della musica barocca italiana), diplomandosi diciottenne presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia nella classe di Giuliano Carmignola; in seguito ha studiato violino con S. Accardo, Ș. Gheorghiu, V. Spivakov e I. Stern. Ha inoltre frequentato masterclass di musica da camera con membri del Beaux Arts Trio, del Trio di Trieste, dei Quartetti Amadeus, Italiano e La Salle, e direzione d'orchestra con G. Gelmetti.

Ha ricevuto numerosi premi in importanti concorsi di musica da camera e di violino (Viotti, Lorenzi, Vittorio Veneto, Mozart, Parigi, Londra); la vittoria nel 1991 a soli 22 anni del 1° Premio al Concorso Internazionale "Vittorio Gui" di Firenze lo ha lanciato a livello internazionale; nello stesso anno vince il concorso nazionale a cattedre, e diviene così il più giovane docente titolare in un Conservatorio italiano; è attualmente titolare della cattedra di musica d'insieme e di quella di Violino Barocco presso il Conservatorio di Rovigo.

Come solista (violino barocco e classico) e direttore tiene concerti in tutto il mondo: la storica *The Academy of Ancient Music* (Londra), la *Handel & Haydn Society* (Boston), l'*Australian Brandenburg Orchestra* (Sydney) sono solo alcune delle orchestre che lo hanno ospitato. Guglielmo ha fondato *L'Arte dell'Arco*, un ensemble di strumenti d'epoca specializzato nella musica strumentale veneziana con un repertorio che spazia da Gabrieli a Galuppi, con il quale ha registrato più di 150 cd per Deutsche Harmonia Mundi, Sony Bmg, Chandos, Cpo, Brilliant, Stradivarius, Asv Gaudeamus, Dynamic, Rai Trade. Ha realizzato in un periodo di 15 anni la prima registrazione completa in 33 cd dei 135 concerti per violino di Tartini per la Dynamic. Ha ricevuto un *Diapason d'or* per il cd “Vivaldi/Concertos for Anna Maria” (Cpo, 2005) mentre la sua ultima registrazione per “Vivaldi/Lost Anna Maria Concertos” (Glossa, 2020) con Federico Maria Sardelli è stata ampiamente acclamata dalla critica.

Suona un violino di Francesco Gobetti (Venezia, 1721) e un violino barocco di Bernardus Calcanius (Genova, 1710), entrambi di proprietà e già suonati dai suoi genitori.

La **Nuova Orchestra Alessandro Scarlatti** di Napoli, nata nel 1993 a seguito dello scioglimento dell'Orchestra Scarlatti della RAI, ha affiancato stagioni concertistiche ed eventi periodici a Napoli e in Campania (dal *Concerto di Capodanno* al *Festival Barocco* e ...) a importanti proiezioni nazionali ed internazionali (Roma, Belgrado, Ginevra, Berlino, Copenaghen, Stoccolma, San Pietroburgo, Mosca, Beirut, Shanghai ecc.). Ha collaborato con artisti del calibro di Penderecki, De Simone, Ciccolini, Lu Jia, Carreras. Ha eseguito prime esecuzioni assolute di Iván Vándor, Giacomo Manzoni, Ennio Morricone, e realizzato escursioni extra classiche con artisti quali Dalla, Edoardo Bennato, Battiato, Bregovic, Noa.

In campo internazionale ricordiamo in particolare i due *Concerti per la Pace* a Gerusalemme e a Ramallah, i concerti a Tianjin e a Pechino (Concert Hall della Città proibita), sotto l'egida del Teatro San Carlo e le recenti tournée lirico-sinfoniche in Cina del 2017, 2018, 2019. La N.O.S. ha inciso per la Nuova Era e la Stradivarius, e registrato numerosi concerti per la RAI. A partire dall'autunno 2006 l'Orchestra svolge la sua attività concertistica in varie prestigiose location partenopee, tra le quali l'Auditorium 'D. Scarlatti' della RAI, il Museo Diocesano di Napoli, la Chiesa dei SS. Marcellino e Festo, il Cortile delle Statue della Federico II, la Basilica di San Giovanni Maggiore, il Teatro Mediterraneo della Mostra d'Oltremare. Dall'autunno 2014 ha dato vita alla nuova *Comunità delle Orchestre Scarlatti*.

Federico Guglielmo, alla testa della **Nuova Orchestra Scarlatti**, ci propone un ricco confronto, come egli stesso dice, “fra il Tartini più sentimentale (ma sempre assai virtuosistico) e il Vivaldi più ‘furioso’ (ma sensibile, specie nei movimenti centrali)”.

Figura grande e affascinante quella di **Giuseppe Tartini** (1692-1770), nativo di Pirano d’Istria, artista e uomo poliedrico, a tratti enigmatico, con le sue molteplici passioni: musicali, scientifiche (è lo scopritore del cosiddetto ‘terzo suono’, generato dalla differenza di frequenze di due suoni a distanza di quinta emessi simultaneamente), ma anche per la letteratura, l’esoterismo. Di ritorno da un soggiorno a Praga di tre anni, alla fine degli anni Venti del ‘700 apre a Padova una scuola di violino che diviene ben presto non solo una realtà di formazione artistica di rilievo internazionale, improntata al più schietto spirito cosmopolita del tempo, e alla quale affluiscono allievi provenienti da ogni parte del Vecchio Continente (‘Scuola delle Nazioni’ la definirà entusiasticamente l’astronomo de Lalande nel 1769), ma anche un centro di irradiazione di contatti, oltre che con il mondo musicale anche con quello letterario, scientifico, politico, diplomatico di tutta Europa. (Un’esperienza fervidissima, che è alla base di quella ‘scuola violinistica veneziana’ di cui lo stesso Guglielmo è erede).

Nell’imponente produzione tartiniana, esclusivamente strumentale (in cui campeggiano, ricordiamolo, ben 135 Concerti per violino e circa 200 Sonate per violino e basso continuo), le Sonate a 4 parti costituiscono un corpus relativamente limitato, ma comunque importante per lo sviluppo di quello ‘stile concertante’ (fluida dialogo che coinvolge in modo equilibrato tutte le parti del gruppo strumentale) che è uno degli elementi fondamentali del passaggio dalle forme barocche a quelle classiche. Alcune di queste Sonate (collocabili nella fase più tarda, fra 1750 e il 1770 circa) contengono auto-trascrizioni: è il caso della **Sonata a 4 in re maggiore**, il cui *Larghetto* centrale rielabora il *Grave* del *Concerto per violino e archi in sol maggiore D 57*. Nell’*Allegro iniziale* dall’agile ritmo danzante, sentiamo come Tartini carichi il linguaggio galante con un segno energico che annuncia nuovi tempi, nuove sensibilità: sincopi e abbellimenti non sono più semplici fioriture rococò, sono il respiro espressivo di un nuovo patos. È interessante poi come nel *Larghetto* centrale la melodia, che nel Concerto originario era tutta concentrata nella distesa cantabilità del solista, venga vivificata nel dialogo concertante con grande finezza, frammentata in brevi incisi alternati tra i violini e i bassi.

Il **Concerto in mi minore “Bagna le piume in Lete” per violino, archi e continuo D 56** è una bella tappa sulla via tracciata da **Tartini** che spinge la geometria solo/tutti del modello del Concerto vivaldiano verso orizzonti sempre più ampi, in cui il solista conquista nuovi mondi di libertà e interiorità espressiva. Si tratta di un processo di maturazione le cui ‘spie’ sono: l’incremento della complessità tecnica e armonica della scrittura; lo sviluppo del movimento lento centrale, non più momento di distensione sostanzialmente di passaggio, ma sempre più baricentro poetico del Concerto; l’inserimento di ‘motti poetici’ in testa ai movimenti (arieggianti Petrarca, Tasso, ma anche i libretti d’opera), guida cifrata a chiave per l’interpretazione musicale (che nella loro vaga allusività ci dicono molto del tratto più ‘misterico’ della personalità del musicista). Nell’*Allegro iniziale* del *Concerto in mi minore* sulla calda pulsazione degli archi il solista, nell’infittirsi del virtuosismo, si slancia appassionato fino al sol sovracuto. Al *Grave* Tartini ha premesso la quartina *Bagna le piume in Lete / o placido, placido sonno / e me le spargi in volto / e me le spargi in sen* (che ricalca versi del librettista Francesco Silvani): è uno squarcio dolcissimo di canto, sintesi di sentimento e intimità (come solo un genio del tardo ‘700 poteva concepire). Un altro motto in versi è in testa all’inquieto *Allegro finale*: *Se a me non vieni / se a te non torno / e qual conforto*.

Il *Concerto in Re maggiore “per la Solennità della S. Lingua di S. Antonio in Padua”* è una brillante prova dell’inesauribile fantasia combinatoria di **Antonio Vivaldi** (1678-1741), che assembla elementi musicali elementari (scale, arpeggi, note ribattute) in strutture sempre nuove, animate da una irruente vitalità ritmica. Così nell’*Allegro* iniziale, dove i vorticosi arpeggi iterati degli archi sono come un’energetica ‘pedana di lancio’ per le vertigini virtuosistiche del solista. Il *Larghetto* centrale è una sosta per una sognante cadenza del violino, per poi riprendere un ritmo incessante nelle sfarzose articolazioni dell’*Allegro* finale. Come osserva Carli Ballola, Vivaldi schiude il “circuito chiuso” delle forme barocche a nuovi orizzonti “di sfrenata libertà fantastica”.

Il *Concerto per archi e basso continuo RV 156* fa parte di un folto gruppo di Concerti e Sinfonie di **Vivaldi** che coinvolgono tutte le parti strumentali in una forma concertante che (analogamente alle *Sonate a quattro* tartiniane) costituisce un germe fecondo per la futura Sinfonia classica. Qui la tonalità di sol minore esprime concentrazione espressiva, il lato oscuro del colorismo musicale del Veneziano (quasi un analogo sonoro di certe ombre del Tintoretto); ecco nell’*Allegro* iniziale il sincopato dei violini che danza elegante sulla pulsazione armonica di viole e bassi. L’*Adagio* ha il passo religioso di certi lenti corelliani, con gli archi che scivolano tra ritardi espressivi sul movimento cromatico dei bassi. L’*Allegro* conclusivo è un bell’esempio di ‘concitato’, tra volatine ed energici ribattuti.

Il *Concerto in la maggiore per violino e archi e continuo D 96* di **Tartini** è uno dei più begli esempi di fin dove può arrivare la nuova, libera soggettività dell’Istriano. I due tempi estremi - il primo *Allegro* con la sua felice invenzione melodica e il *Presto* conclusivo nel suo trascinate 3/8 - sono dei veri e propri gioielli di vitalità ed eleganza. Come secondo movimento inizialmente Tartini scrive un *Adagio* in la minore, denso di cantabile effusione, bellissimo; ma poi, non contento, ne compone un altro, un *Largo Andante* - quello che ascolteremo - a cui impone uno dei suoi ‘motti’ (forse derivato da Apostolo Zeno): *A rivi, a fonti, a fiumi correte amare lagrime, sin tanto che consumi l’acerbo mio dolore*. È un’intenzione poetica che da un’arcadia sentimentale sembra procedere verso una passione già preromantica: suggestione puntualmente confermata dalla struggente melodia affidata al violino solista e sostenuta solo da un semplice tappeto degli archi. È un momento alto, che ci svela la capacità ineguagliabile di Tartini di accostare il lirismo e il patos al virtuosismo, e fa di lui il prototipo dell’artista ‘romantico’ che nelle punte di estro si affranca da ogni schema. Lo aveva ben capito l’acutissimo Charles Burney: "dirò soltanto che fu uno dei pochi geni originali di questo secolo che soltanto in se stesso trovò la fonte della propria ispirazione".

Armida, Rinaldo e le Crociate ...: il favoloso Oriente è una delle ossessioni dell’immaginario settecentesco, evocato anche in una delle più originali creature di **Vivaldi**, insolita già nel titolo: il *Concerto per violino e archi “Grosso Mogul”*, dove il riferimento sembra essere ai Gran Mogol, i monarchi turco-mongoli discendenti da Tamerlano, (e il Concerto potrebbe essere stato scritto in onore dell’ambasciatore turco). Già dall’attacco del primo movimento irrompe nelle geometrie vivaldiane il virtuosismo del violino animato da una febbrile inquietudine affatto nuova, sostenuta espressivamente dall’oscillazione tra tonalità maggiore e minore. In questo Concerto il protagonismo del virtuoso raggiungere una vetta nella produzione vivaldiana, esaltato nelle cadenze originali che coronano i due *Allegri* (iniziale e conclusivo); ma il momento particolare è il *Grave*, dove il solista si muove tra evoluzioni rapsodiche che - appena sostenute dalle note fondamentali dei bassi - si librano in un recitativo di straordinaria libertà: qui il colore d’Oriente è un crogiuolo di inflessioni (ottomane, slave, gitane, anche yiddish), tante quante poteva offrirne la Venezia del ‘700 al crocevia tra Europa e Mediterraneo.

Enzo Viccaro